

Vittorio Gallese

«AI? Investire nell'educazione è strategico»

Il neuroscienziato intervistato da Matteo Montan:
«Il rischio della tecnologia? Non gestirla»

» «Il motore della crescita del mondo? È l'educazione, l'unico motore che regge le sfide. Ecco perché bisogna investire sull'educazione al digitale».

Parola di neuroscienziato, in una interessante chiacchierata fra esperti: quella tra Matteo Montan e Vittorio Gallese a Palazzo del Governatore. Un vero laboratorio tra ricerca scientifica ed evoluzione tecnologica, in questa seconda giornata del Festival «FuturoPresente», che rende Parma protagonista del dibattito internazionale. «Oltre la tecnofobia. Il digitale dalle neuroscienze all'educazione»: questo il titolo dell'incontro e del libro uscito nel maggio scorso e pubblicato da Raffaello Cortina Editore, che Gallese, neuroscienziato di fama mondiale e professore ordinario di Psicobiologia all'Università di Parma

ha scritto con Stefano Moriggi e Pier Cesare Rivoltella.

Da più di 30 anni Montan si occupa di media e innovazione digitale e da due anni si è dedicato interamente all'intelligenza artificiale: sua la newsletter [Humans/AI] sui mille impatti dell'AI sull'uomo. Gallese, neuroscienziato cognitivo, è uno degli scopritori dei neuroni a specchio ed è stato professore in Experimental Aesthetics all'Università di Londra. Montan ha aperto la riflessione ricordando che il libro di Gallese si basa «su lunghi studi scientifici avvenuti prima che l'AI diventasse mass market. La tecnologia di cui parla il libro è quella sostanzialmente dello smartphone e dei social, per cui

divideremo questa chiacchierata in due parti: quello che emerge dal libro, e poi la verifica se queste scoperte reggono anche con

l'AI». Gallese ha spiegato che il suo lavoro è occuparsi «dell'individuo utilizzando le neuroscienze come strumento. Studiamo come la soggettività si pone nel mondo». Per capire il cervello è necessario legarlo al corpo e alle sue relazioni: «Il corpo come interfaccia, il mondo come media», ha sottolineato Montan, richiamando una immagine molto efficace utilizzata da Gallese. «Tutti i dispositivi digitali che usiamo non sono mediatori digitali - ha spiegato Gallese -. Quello che rende possibile la mediazione è il corpo e non lo schermo». Andare oltre la tecnofobia offre un vantaggio «perché disinnesci la paura - ha confermato Gallese, riprendendo il titolo del libro - Significa acquisire lucidità: di questo abbiamo bisogno per capire i cambiamenti del mondo intorno a noi. Dobbiamo essere

meno nostalgici ed essere più concentrati sul presente e sul futuro». «Ma di cosa aver paura? Quali sono i rischi nell'eccesso uso della tecnologia?», ha incalzato Montan. «Il proibizionismo non è la ricetta giusta - ha risposto Gallese - Dobbiamo capire con cosa abbiamo a che fare. E' chiaro che non darei un telefonino a un bimbo di 3 anni, perché significa delegare le responsabilità parentali: il bambino deve crescere in relazione con gli altri. Ma vietare il telefonino in classe non è la stessa cosa, dobbiamo

puntare su una educazione che fa i conti con un mondo che è digitale. Dobbiamo imparare a vivere in questo mondo gestendolo e non essendone gestiti. Per farlo c'è bisogno di introdurre una pedagogia e una didattica che fa i conti con il mondo in cui viviamo». La seconda parte della

conversazione, si è spostata sulla AI. «Quando si parla di digitale - ha detto Gallese - bisogna chiarire di cosa vogliamo parlare: un conto è l'impatto del telefonino o dei social media, un conto è l'impatto dell'AI, che ci sembra in tutto e per tutto un "altro" da noi artificiale. Ma l'intelligenza artificiale oltre ai rischi di cui si parla tanto, e che vanno governati, offre grandi opportunità, è una tecnologia che può fare da acceleratore ai progressi scientifici in medicina, biologia, nella scienza dei materiali, nella fisica e in mille altri campi». Fisico l'AI si incarna in una soggettività artificiale, quando noi eleggiamo come interlocutore non un essere umano ma un bot, dobbiamo essere consapevoli del fatto che questo altro è molto diverso da un essere umano. «Quindi il nostro stile di relazione con gli esseri umani non può e non deve essere modellato sullo stile di relazione che abbiamo con un altro artificiale che è lì solo per darcela vinta, per imbonirci, mentre l'altro reale ci resiste e spesso non è d'accordo con noi. Anche qui dobbiamo avere un ruolo attivo. Se usiamo queste tecnologie con un ruolo attivo moltiplicano le nostre possibilità in tanti ambiti. Il concetto è che chi gui-



da le danze siamo noi e quindi se vogliamo rimanere umani dobbiamo essere consapevoli che anche in un ambiente digitale chi media tra il nostro cervello e il mondo, è la nostra natura corporea». Le tecnologie ci cambiano e per utilizzarle bisogna sapere cosa sono: «Investire su ricerca e educazione - ha chiuso Gallese - è strategico».

Mara Varoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Palazzo
del
Governatore**

Da sinistra,
Matteo
Montan,
Vittorio
Gallese
e l'ideatore
del Festival
Antonio
D'Aloia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato